

**-16 GIORNI
AL REFERENDUM**

**È ORA DI DIRE
SÌ**

Parla la giudice Carmen Giuffrida
"Riforma necessaria oltre i falsi timori"

ANNA TORTORA a pagina 3



EDITORIALE
di ADOLFO SPEZZAFERRO

L'unico modo per far vincere il Sì è andare a votare

Lo ripeteremo fino all'ultimo giorno utile, se servirà: chi vuole che al referendum vinca il Sì perché ritiene necessaria la riforma della magistratura deve andare a votare. Altrimenti vincerà il No (come dicono i sondaggi, ma ci arriviamo a breve). Vincerà il No perché chi vuole bloccare le sacrosante modifiche che toglierebbero potere alle toghe politicizzate e alle correnti del Csm e lasciare tutto com'è, così come chi vuole semplicemente dare una batosta al governo, andrà a votare in massa (sappiamo di chi stiamo parlando). Il paradosso è che se tutti coloro che ritengono sia giusto modificare la magistratura come chiede il quesito referendario si recassero a votare, il Sì vincerebbe alla grande, con almeno dieci punti percentuali in più (e ci teniamo bassi). Il Sì vincerebbe perché in generale, al di là della riforma nello specifico, così com'è adesso, la magistratura non ispira tantissima fiducia. Il punto è questo, in un certo senso: il clima di sfiducia è generale, e quindi c'è il rischio che chi potrebbe cambiare finalmente le cose il 22 e il 23 marzo non andrà a votare. Bisogna dunque spezzare questa catena infernale che non farebbe altro che aumentare la sfiducia nelle istituzioni e l'astensionismo. E veniamo ai sondaggi, secondo cui con una bassa affluenza vincerà il No. Perché, come vi diciamo da mesi, siete voi elettori di centrodestra a fare la differenza: andate a votare Sì.



NESSUNO PUÒ FERMARE QUESTA GUERRA

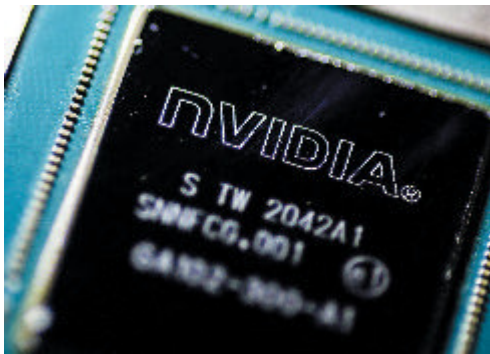
Impegno per lo stop dei bombardamenti?
Il ministro Crosetto riporta l'opposizione alla realtà

Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ARIOLA, FERRANTE e VASSO alle pagina 2 e 3

L'ALLARME DA SEUL, NVIDIA: STOP A CONSEGNE CINESI, PECHINO NEL MIRINO

Così la crisi di Hormuz può strozzare Ai e chip



La crisi dello Stretto di Hormuz rischia di avere pesanti, anzi pesantissimi, contraccolpi anche nella corsa all'AI delle potenze globali. Con la guerra in corso in Medio Oriente, non sono soltanto i rifornimenti di materie prime energetiche a rischio. La Cina, e più in generale l'intero Sud-est asiatico, rischiano di restare senza chip. L'allarme è arrivato dalla Corea del Sud dove, giusto per fare due conti, si producono i due terzi dei semiconduttori a livello globale.

L'industria hitech sudcoreana ha incontrato il governo a cui ha svelato le sue ansie. Non è (solo) una questione delle (solite) terre rare. È tutto il resto. Quei materiali che appaiono secondari, che non si guadagnano né i titoli dei giornali e nemmeno l'attenzione della speculazione internazionale. Ma il cui utilizzo è fondamentale perché la filiera funzioni e i processi di lavorazione finiscano lisci. Con lo Stretto di Hormuz bloccato non arriverà più elio.

MARTINO TURSI

a pagina 4

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



CRISI E GUERRE, SICUREZZA E LIBERTÀ: CHE NESSUNO SI SOTTRAGGA

Le rilevazioni demoscopiche descrivono un Paese inquieto, aumentano la percezione di illegalità e, con essa, la domanda di protezione. Cresce però anche la fiducia nella divisa, Carabinieri e Polizia risultano in aumento rispetto al 2024. Non è un applauso cieco, i cittadini sanno distinguere anche quando la

cronaca graffia. È un dato che dovrebbe imporre, soprattutto alla politica, di abbandonare la posa e tornare alla sostanza. Le crisi e le guerre del nostro orizzonte dal fronte europeo al Mediterraneo allargato non restano fuori dai confini, entrano nelle bollette, nelle filiere, nei flussi migratori.

a pagina 5

APPUNTAMENTO SU RAI PLAY

Ritorna Hot Ones Italia: il piccante che fa parlare

NICOLA SANTINI

a pagina 11

Parla Susanna Campione

"Restituire rispetto alla salma di chi non siamo riusciti a proteggere in vita"

Per decenni il sistema giuridico italiano ha convissuto con una falla: chi uccideva il proprio partner o un familiare conservava il diritto di decidere della sepoltura della vittima, potendo scegliere tra cremazione e tumulazione come se nulla fosse avvenuto. Un grave controsenso che la nuova legge approvata dalla Camera il 3 marzo 2026 ha finalmente modificato.

PRISCILLA RUCCO

a pagina 8

Se la Bce alza i tassi La beffa oltre al danno della guerra in Iran

di GIOVANNI VASSO

Aridaje. La guerra, la crisi energetica. I prezzi che si impenneranno, l'inflazione che potrebbe avere uno scossone. E rieccoci qua. Esattamente a quattro anni fa. Con la differenza che, dopo tutto quello che abbiamo dovuto patire con le sciagurate scelte di allora, qualcosa i capocioni della Bce avrebbero pur dovuto impararla. Invece, è panico. No, non sui mercati. La grande finanza sta comprando swap come se non ci fosse un domani. E pure le fibrillazioni sui Btp, finalizzate a convincere Giorgetti a sganciare un rendimento maggiore (lo spread è salito a 72 mica

a 300), sembrano sottese a una convinzione che si va facendo largo in tutto il Vecchio Continente. Vuoi vedere che la Bce coglierà la palla al balzo e deciderà, alla prima riunione utile (19 marzo) di alzare di nuovo i tassi? Le avvisaglie ci son tutte. Nella gran voliera dell'Eurotower i falchi volano alto e stridono in maniera sempre più rumorosa. Il dollaro si sta rafforzando, sfuma pure il sogno (e il progetto) dell'euro forte e valuta globale di riserva. Basterebbe qualche scossone per convincere i banchieri a tornare a ritoccare il costo del denaro e a stringere, così, il cappio al collo di ciò che resta dell'economia europea. E

CRISI IN MEDIO ORIENTE

LO SCONTRO POLITICO SI INFIAMMA E SPESNE OGNI BARLUME DI UNITÀ

di GIUSEPPE ARIOLA

La richiesta di una posizione unitaria del Parlamento italiano sulla nuova crisi scoppiata in Medio Oriente è stata respinta al mittente. L'appello del governo in tal senso, che Giorgia Meloni aveva affidato a ministri Tajani e Crosetto in occasione dell'informativa di ieri alla Camera e al Senato, non ha fatto breccia nell'opposizione. Né le parole del titolare della Farnesina, che a Palazzo Madama ha ricordato come "in passaggi delicati e fondamentali bisogna essere uniti" hanno raggiunto lo scopo. E neanche l'irrompere sulla scena di Massimo D'Alema, che dopo essere stato chiamato in causa proprio da Tajani sul bombardamento del Kosovo, ha tenuto a ricordare il "discorso con il quale il presidente Berlusconi espresse, il 26 marzo 1999, il suo sostegno all'azione del mio Governo", ha contribuito a mitigare il clima. E se possibile, il riferimento di Guido Crosetto al fatto che l'attacco all'Iran sia avvenuto "fuori dalle regole internazionali" ha reso gli animi ancora più incandescenti. Adirittura, attaccano dall'opposizione, il riferimento ai bombardamenti di sabato scorso è totalmente assente nella risoluzione di maggioranza. Nel documento si apre invece espressamente alla possibilità di concedere l'uso delle basi militari in Italia alle forze americane. Altro punto fortemente contestato da Pd, 5 Stelle e Avs che chiedevano un impegno del governo in senso esattamente opposto. Con Giuseppe Conte che ha puntato il dito contro il fatto che non c'è stata "ancora nessuna parola di condanna degli attacchi armati degli Stati Uniti e di Israele che sono in violazione del diritto internazionale". Ma su tutte, la critica più aspra e diffusa è stata quella destinata a Giorgia Meloni. L'assenza della premier in Parlamento e la scelta di affidare la pratica ai ministri degli Esteri e della Difesa, ha tenuto banco per tutta giornata. Anche dopo che l'informativa della Presidente del Consiglio è stata fissata per mercoledì prossimo. "Serve una linea politica" e doveva essere Giorgia Meloni a darla in Parlamento, per "parlare al Paese, che è giustamente preoccupato", ha incalzato Elly Schlein. Poi dalla segretaria dem è partita la richiesta di un impegno del governo a fermare gli attacchi di Iran e Israele. Una risposta sul punto è giunta da Guido Crosetto. Il ministro della Difesa ha infatti detto a chiare lettere che "non esiste Paese europeo o in generale, a livello mondiale, che possa dire o convincere Israele e gli Stati Uniti a interrompere questa guerra". La stessa "Europa è impossibilitata a fermare questa guerra" e può solamente "gestire le conseguenze", ha aggiunto. Un bagno di realtà che può non piacere ma del quale bisogna prendere atto. E sulla stessa lunghezza d'onda, quella della concretezza, sembra porsi anche Matteo Renzi che però non si fa scappare l'occasione di punzecchiare il governo. A partire dall'assenza in Aula di Giorgia Meloni, passando per gli attacchi rivolti al ministro Tajani, accusato di aver tenuto un intervento "raccapricciante per mediocrità", fino ad arrivare a gettare benzina sui discussi rapporti tra l'intelligence e il ministero della Difesa. Un passaggio rispetto al quale Crosetto non può esimersi dal replicare di avere "piena fiducia in Alfredo Mantovano".

IL PRESIDENTE USA IN PREDÀ A DELIRI DI ONNIPOTENZA

Iran: Trump ora è un pericolo per l'ordine globale

di ERNESTO FERRANTE

Donald Trump è totalmente fuori binario e rappresenta un pericolo per l'ordine internazionale. Nel sesto giorno della guerra israelo-americana contro l'Iran, il presidente degli Stati Uniti, dopo aver già perso il controllo del conflitto, ha smarrito anche quello della realtà. "Mojtaba Khamenei nuova Guida Suprema dell'Iran? Per me è inaccettabile", ha affermato il tycoon in un'intervista ad Axios, escludendo il nome del figlio di Ali Khamenei dai possibili successori dell'ayatollah ucciso nella prima ondata di raid sulla Repubblica islamica. "Stanno spreco il loro tempo. Il figlio di Khamenei è un peso piuma. Devo essere coinvolto nella nomina, come nel caso di Delcy (Rodriguez) in Venezuela", ha aggiunto Trump, palesando un assoluto disprezzo per la sovranità degli altri Paesi.

In preda ad un evidente delirio di onnipotenza, il Potus a Channel 12 ha invaso anche il "campo amico", chiedendo al presidente israeliano Isaac Herzog di concedere immediatamente la grazia al primo ministro Benjamin Netanyahu, in modo che quest'ultimo possa concentrarsi sulla guerra contro gli iraniani.

L'ex capo Maga convertito al bellicismo di marca neocon, starebbe elaborando un piano per armare i separatisti curdi in Iran e, molto probabilmente, inviare trup-



pe statunitensi attraverso le zone curde insieme alle forze speciali israeliane, segnando di fatto la trasformazione di quella che, stando ai suoi annunci, doveva essere una campagna aerea di 48 ore in una disastrosa invasione di terra con truppe statunitensi sul campo.

Ha provocato grandi proteste sui social e un'ondata di disgusto il video postato sull'account X della Casa Bianca con un

montaggio di immagini dei bombardamenti in Iran alternate con quelle prese dal videogame "Call of Duty". "Pensano che la guerra sia un videogioco", ha commentato Paul Rieckhoff, fondatore di Independent Veterans of America, che ha bollato il filmato come "inappropriato, infantile e inaccettabile". "Quello che manca nel video sono le scolare iraniane uccise nell'esplosione e i soldati americani uc-

ALLA CANNA DEL GAS QatarEnergy potrebbe non consegnare Gnl ad aprile, Meloni: "Tasse più alte agli speculatori"

di CRISTIANA FLAMINIO

Un mese di tregua, in teoria, poi la guerra ci presenterà il conto. Non c'è, al momento, nessuna criticità per quanto riguarda gli approvvigionamenti di gas per l'Italia. Gli stoccaggi sono (relativamente) pieni, le consegne (fino a prova contraria) saranno rispettate. Almeno fino a marzo, poi chissà. Lo ha detto il ministro Pichetto, lo ha ribadito l'Arera, lo hanno confermato i top manager delle aziende energetiche italiane. Agostino Scornajenchi, ad di Snam, è stato chiaro: "Tutte le consegne di marzo sono confermate, le navi cargo che dovevano prendere gas in Qatar lo hanno fatto prima del conflitto, hanno attraversato lo stretto e sono verso la loro destinazione finale. Non ci aspettiamo nessun impatto per marzo, ma certo dovremo vedere cosa accadrà ad aprile". Con lo Stretto di

Hormuz chiuso, qualcuno sta cercando soluzioni alternative. Come Saudi Aramco che ha iniziato a spedire petrolio e gas verso il Mar Rosso. Ma, per adesso, la situazione resta tesissima. L'unica certezza è che ad aprile potrebbe accadere che le consegne di Gnl potrebbero non essere rispettate. Edison, che pure ha rassicurato sulla "tenuta" delle consegne per marzo, ha ricevuto ieri pomeriggio l'alert da QatarEnergy. Una comunicazione che era attesa, purtroppo. Potrebbero essere a rischio fino a cinque carichi di gas naturale liquefatto. La società italiana ha ribadito di non aver ricevuto dalla controparte qatariota comunicazioni inerenti le consegne per marzo. E ha rassicurato gli utenti finali, ossia le famiglie in bolletta, promettendo che non riceveranno stangate dato che saranno messe in campo "azioni di

chissene frega se la vicenda post-Ucraina ha svelato che la cura da cavallo non era per nulla adatta al paziente europeo dal momento che l'inflazione era legata a una causa precisissima, la crisi energetica, e non a problemi di altra natura. Non ci hanno pensato allora, dovrebbero farlo adesso. Da Francoforte non arrivano indicazioni. Semmai rivendicazioni profetiche. Avete visto? La Bce aveva già previsto l'Iran come possibile fattore di rischio per la crescita Ue. Non è che ci volesse la zingara (pardon, la chiromante) per indovinarlo. Agitare il presagio ha in realtà una valenza apotropaica. Se già avevano

previsto, non ci sarà mica bisogno di mettere in campo un nuovo aumento dei tassi, inguaiare le famiglie che hanno un mutuo, le imprese che cercano finanziamenti, l'economia che ha un bisogno disperatissimo di ossigeno? Una speranza che, per carità, è sempre l'ultima a morire. Il problema è che questa Bce ha un unico mandato. Tenere l'inflazione bassa. Stop. Senza altro compito. Senza nessun altro obiettivo che contemperino l'altro. Un mandato che, brandito come una clava, può impartire la mazzata finale alla già esausta competitività Ue.



(© Imagoeconomica)

cisi", ha osservato invece Cornell William Brooks, ex presidente della Naacp ora docente ad Harvard.

Grandi perplessità per quanto sta accadendo sono state espresse dall'arcivescovo di Chicago, il cardinale Blaise Cupich, porporato molto vicino a papa Leone: "Penso che sia molto discutibile il motivo di lanciare attacchi militari se non esiste una minaccia immediata da neutralizzare. Per quanto ne so, non c'era alcuna minaccia immediata, questo faceva parte di ciò che stava accadendo in questo Paese. Ci era stato detto che le capacità nucleari dell'Iran, del governo iraniano, erano state neutralizzate da un bombardamento avvenuto mesi fa. Quindi, la sovranità di una nazione è molto importante".

Nuove operazioni di Israele a Teheran. Le forze israeliane (Idf) hanno annunciato via X di aver colpito diversi "obiettivi del regime". L'esercito iraniano ha annunciato di aver effettuato attacchi con droni contro il territorio israeliano, centrando bersagli a Tel Aviv, oltre alla base radar a Meron. I Guardiani della rivoluzione hanno rivendicato di aver lanciato missili contro l'aeroporto Ben Gurion e una vicina base militare. "Pesanti missili Khorramshahr-4 con testate di una tonnellata sono stati lanciati oggi all'alba verso il cuore di Tel Aviv, l'aeroporto Ben Gurion e la base del 27mo squadrone dell'aeronautica militare israeliana che si trova nello scalo", si legge in una dichiarazione riportata dall'agenzia Tasnim. Le forze armate iraniane hanno preso di mira con dei droni un sito militare Usa, Camp Udairi, in Kuwait. In fiamme un'unità della raffineria di Bapco Energies in Bahrein, "dopo un attacco missilistico iraniano".

Le forze armate iraniane hanno negato di aver condotto un'azione con droni contro l'aeroporto dell'exclave di Nakhchivan in Azerbaigian, ferendo quattro persone.

Il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, in un colloquio telefonico con il collega di Baku, Djejhoun Bairamov, ha ribadito la tesi "denunciando il ruolo del regime israeliano in questi attacchi, con l'obiettivo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e danneggiare le buone relazioni dell'Iran con i suoi vicini".

L INTERVISTA ALLA GIUDICE CARMEN GIUFFRIDA

"Una riforma necessaria oltre i falsi timori"

di ANNA TORTORA

G iudice, come valuta l'inserimento del principio della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri nell'articolo 102? Quali implicazioni sistematiche prevede per l'ordinamento giudiziario?

"La separazione delle carriere costituisce il corollario del principio del giusto processo sancito dall'art. 111 della Costituzione che, per un verso, prevede un giudice non solo imparziale ma anche terzo e, per altro verso, prevede che le parti siano poste in posizione di parità. In tale ottica il riferimento alle due distinte carriere nell'articolo 102 non altera in alcun modo il contenuto dello stesso articolo ante riforma in quanto si limita a far riferimento alle due distinte carriere, coordinandosi in tal modo con l'art. 104 in una visione sistematica del diritto".

L'istituzione di una Corte disciplinare autonoma e la ridefinizione delle competenze del Csm rappresentano un cambiamento nella governance interna della magistratura. Quali effetti prevede sull'equilibrio tra autonomia dei magistrati e responsabilità disciplinare?

"Separare l'organo che si occupa delle carriere dei magistrati (il Csm) dall'organo che si occupa dei procedimenti disciplinari nei loro confronti (l'Alta Corte) non solo è opportuno ma addirittura necessario. Lei non vede un controsenso nel fatto che, un giorno, il Csm in seduta plenaria effettui una valutazione di professionalità positiva di un collega o lo designi per un posto direttivo e, il giorno successivo, la sezione disciplinare del Csm possa trovarsi a decidere di un procedimento disciplinare nei suoi confronti? Inoltre, la permanenza dell'art 107 induce a pensare che il Csm possa conservare il potere disciplinare in via amministrativa e che pertanto l'Alta Corte possa essere il giudice che controllerà la sanzione emessa dal Csm e non quella che lo emetterà direttamente".

Alcuni osservatori ritengono che l'Ann abbia esercitato un'influenza eccessiva sul dibattito pubblico, accentuando timori sull'indipendenza dei ma-



(© Imagoeconomica)

gistrati. Come valuta il ruolo dell'associazione alla luce delle modifiche consequenziali agli articoli 87 e 107?

"Biasimo profondamente la decisione del Csm di intervenire nella campagna referendaria nonché di averlo fatto attraverso l'istituzione di un comitato del No. Trovo scandalosa l'organizzazione di vari eventi per raccogliere fondi. E, infine, disapprovo con forza l'aver approfittato dell'immagine della magistratura e della fiducia che l'italiano medio vi ripone per disseminare terrore, prospettando pericoli immaginari. Tale condotta ha costretto magistrati come me, sino ad ora silenziosi, a scendere in campo per lanciare un messaggio alternativo rispetto a quello della magistratura associata al fine di sfatare i falsi timori ingenerati dalla Ann e, soprattutto, dai suoi testimonial superstar.

Per quanto concerne gli articoli da lei citati, al pari della mia risposta alla prima domanda, evidenzio che si limitano entrambi a far riferimento alle due carriere (requirente e inquirente). In particolare, l'art. 87 si limita ad aggiungere che il Presidente della Repubblica presiede anche il Csm dei magistrati requirenti, oltre a quello dei magistrati inquirenti. L'art. 107, nel confermare l'inamovibilità dei magistrati se non a seguito di decisione del Csm, inserisce la parola "rispettivo" riferendosi a due Csm.

Questa formulazione unitaria non è forse l'unico modo per restituire all'elettore la coerenza sistemica della riforma, superando i tecnicismi dei singoli articoli?

"Assolutamente sì, come d'altronde ho già spiegato in risposta alle precedenti domande. I sostenitori del No partecipano ai convegni sventolando la Costituzione che - a dir loro - sarebbe stata quasi stuprata perché modificata in "ben sette articoli". In verità, le modifiche sostanziali riguardano solo gli articoli 104 e 105, i quali introducono la separazione delle carriere, prevedono il sorteggio dei consiglieri del Csm e istituiscono l'Alta Corte per i procedimenti disciplinari. In una visione sistemica, le altre norme (art 87, 102, 106, 107 e 110) sono state lievisimamente modificate al solo scopo di coordinarle con l'articolo 104 che introduce la separazione delle carriere. Quindi, questa riforma, lungi dal costituire un attacco alla Costituzione, non fa altro che attuare i principi democratici del giusto processo, già enunciati nello stesso testo ma non ancora pienamente realizzati.

Colgo infine l'occasione per rammentare che, dalla sua entrata in vigore nel 1948, la Costituzione italiana ha subito ben quarantasei modifiche mediante riforme significative che hanno influenzato la struttura politica e istituzionale del Paese. Nessuno, però, ha mai gridato allo scandalo, sventolandola teatralmente e richiamando in vita i nostri padri costituenti i quali, peraltro, visto lo scempio fatto sino ad oggi della Costituzione, credo proprio che al referendum voterebbero Sì".



mitigazione e ad attività di gestione del portafoglio in corso e già attivate". Il problema è, però, che queste notizie hanno sostenuto la speculazione sui futures al Ttf di Amsterdam. Dove il prezzo del Gnl, in riferimento al mese prossimo, è tornato a essere superiore ai 50 euro al Mwh. Contestualmente pure il prezzo del greggio ha fatto segnalare forti rimbalzi verso l'alto: il Wti si avvicina minacciosamente agli 80 dollari al barile (79,44 per un rincaro del 6,5%) mentre il Brent, quella soglia, l'ha già abbondantemente superata (84,45 dollari per un aumento del 3,75%). Gli effetti si fanno già sentire alla pompa e, a Roma, il prezzo dei carburanti in alcuni impianti è già salito attorno ai due euro al litro. Giorgia Meloni ha lanciato, intervistata da Rtl 102.5, un avviso

forte e chiaro a tutti: "Abbiamo già sentito in queste ore il presidente di Arera, che ha già attivato i meccanismi che servono a controllare il mercato, verificare l'andamento dei prezzi, evitare fenomeni speculativi. Faremo quello che possiamo per non darla vinta alla speculazione. Io sono pronta anche a reagire, e se necessario anche ad aumentare le tasse alle aziende che eventualmente dovessero speculare per rimettere i proventi sul taglio delle bollette". Non si riferisce solo alle società energetiche o alle compagnie petrolifere, che a tutta prima parrebbero i destinatari ideali dell'avviso di Meloni. Ma anche alla grande distribuzione e con un occhio in particolare sui generi alimentari.

L'OMBRA DELLA GUERRA

PIÙ VENDITE
A GENNAIO MA
ORA È TUTTO
IN DISCUSSIONE

di MARIA GRAZIOSI

Non ci voleva proprio l'ennesima guerra. Gennaio era iniziato bene, i consumi si stavano riprendendo. A certificarlo i dati dell'Istat che, nel report relativo alle vendite nel mese di gennaio, aveva sottolineato una ripresa degli affari pari, in termini di trend percentuali, allo 0,4% in volumi e allo 0,6% in valore. Il 2026 si era aperto in aumento congiunturale, trainato dagli aumenti delle vendite di generi alimentari. A trascinare l'aumento degli affari la grande distribuzione organizzata e le piattaforme online. Ma anche le piccole attività di vendita stavano registrando, per l'Istat, dei segnali positivi. Adesso, però, c'è il rischio di una nuova crisi e c'è da scommetterci che i consumi si congeleranno. Anche perché i primi rincari, a cominciare dal pieno di carburante, si sono già palesati e già pesano sulle tasche, esauste, delle famiglie. Le analisi, adesso, rischiano di essere superate. Anche se diverse sigle dei consumatori già imputavano alla rincorsa sfrenata del carrello della spesa la ripresa degli indicatori. Ora si gioca un'altra partita, come riferisce Federconsumatori: "Un andamento che fotografa una situazione precedente allo scoppio del conflitto in Medio Oriente, che stravolge tutto e che, come purtroppo avevamo previsto, avrà un forte impatto sui prezzi, non solo dell'energia e dei carburanti, ma anche dei beni di largo consumo". Adesso tutti gli occhi sono puntati sulle bollette. Arera ha annunciato la costituzione di una task force per il monitoraggio dei prezzi dell'energia sulla scorta di una consapevolezza: per ora non c'è alcun rischio sugli approvvigionamenti.

Non chiamatelo Piano Casa, Salvini: "Martedì decreto da 950 milioni"

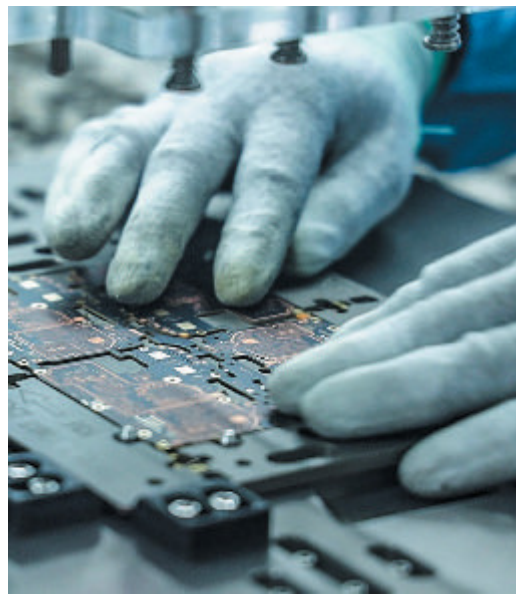
Non chiamatelo Piano Casa, Salvini annuncia, anzi conferma, che all'inizio della prossima settimana il primo decreto sarà al vaglio del consiglio dei ministri. Il vicepremier, nonché ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, ha parlato durante il question time tenutosi ieri nell'aula del Senato. E ha spiegato: "Confermo che nel prossimo Consiglio dei ministri porterò un primo decreto, che dovrebbe essere martedì, che mette a disposizione delle

aziende casa delle Aler e delle Ater circa 950 milioni unicamente destinati alla manutenzione e recupero del patrimonio pubblico di edilizia residenziale e sociale attualmente non assegnato alle famiglie perché non a norma". L'obiettivo, ha spiegato Salvini, "rimettere a disposizione tra 50-60 mila appartamenti". Ma non è un Piano Casa: "Si tratta - ha affermato il vicepremier - di un primo intervento immediato per rimettere in circolazione un numero di immobili".

Così la crisi di Hormuz
ora può strozzare l'AI
e la produzione di chip

di MARTINO TURSI

La crisi dello Stretto di Hormuz rischia di avere pesanti, anzi pesantissimi, contraccolpi anche nella corsa all'AI delle potenze globali. Con la guerra in corso in Medio Oriente, non sono soltanto i rifornimenti di materie prime energetiche a rischio. La Cina, e più in generale l'intero Sud-est asiatico, rischiano di restare senza chip. L'allarme è arrivato dalla Corea del Sud dove, giusto per fare due conti, si producono i due terzi dei semiconduttori a livello globale. L'industria hitech sudcoreana ha incontrato il governo a cui ha svelato le sue ansie. Non è (solo) una questione delle (solite) terre rare. È tutto il resto. Quei materiali che appaiono secondari, che non si guadagnano né i titoli dei giornali e nemmeno l'attenzione della speculazione internazionale. Ma il cui utilizzo è fondamentale perché la filiera funzioni e i processi di lavorazione filino lisci. Con lo Stretto di Hormuz bloccato non arriverà più elio. È un gas che risulta fondamentale per gestire il calore che si sprigiona durante le fasi di produzione dei chip. Senza, sarà tutto più difficile. E costoso. Guarda caso, uno dei maggiori produttori mondiali di elio è il Qatar. Che è finito al centro della guerra tra Iran, Usa e Israele. Lo scossone coinvolgerà tutto il Sud Est. Pure a Taiwan ci saranno problemi. E ciò che accadrà non sarà altro che la tempesta perfetta. Diretta alla Cina e che produrrà danni un po' ovunque nel mondo. Già, perché è proprio di ieri la notizia secondo cui Nvidia avrebbe deciso di stoppare la produzione di chip destinati al mercato di Pechino. In piena sessione annuale, proprio mentre il Partito e i dirigenti di Stato stavano magnificando gli sforzi cinesi nella corsa all'AI. I numeri del Dragone sono impressionanti e sono stati snocciolati proprio ie-

L'allarme da Seul, Nvidia
stop a consegne cinesi
Pechino nel mirino

ri. L'industria cinese dell'intelligenza artificiale, nel 2025, vale poco meno di 174 miliardi di dollari. Di aziende hitech, in tutto il Paese, ne sono state fondate ben 6.200. Stando ai dati riferiti da Li Lecheng, ministro all'Industria e alla Tecnologia dell'Informazione, il 30% delle attività manifatturiere cinesi ha integrato l'intelligenza artificiale nei suoi processi produttivi mentre, in tutto il Paese, venivano presentati ben 300 robot umanoidi diversi. Il futuro è tracciato e se-

gue la strada delle dark factories mentre, a livello di download di app AI open source, Pechino è la prima nel mondo. Non per molto, se continua così. Perché per far girare l'intelligenza artificiale servono i chip. E Nvidia, a costo di perdere lo 0,4% a Wall Street, non glieli produrrà più. Ciò giustifica, dunque, la proposta che si era sentita ieri relativa alla costituzione di una Asml cinese, in pratica un'azienda che sia capace di stampare chip e di farlo integrando i processi e know-how completamente sul suo territorio. Se la Cina riuscisse a farlo davvero e se la produzione funzionasse restituendo semiconduttori affidabili e davvero utili, per gli Stati Uniti sarebbe uno smacco. Perché il Dragone salderebbe la primazia nella supply chain delle terre rare con una produzione non più dipendente dall'America. A pensar male si fa peccato, per carità. Ma a tenere lo Stretto di Hormuz chiuso, negando petrolio e approvvigionamenti di materiali centrali per i semiconduttori ai cinesi, forse la si azzecca. Intanto, in America, si muove qualcosa. Anthropic sarebbe tornata al tavolo delle trattative col Pentagono. Dario Amodè, secondo quanto riporta il Financial Times, sarebbe in trattative con il vicesegretario alla Guerra, Emil Michael. Che avrà un ruolo delicatissimo e un compito difficile: trovare una quadra alla situazione, colmare la distanza tra Anthropic e le richieste dei militari e delle agenzie di intelligence, e far tornare a ragionare Amodè con il Segretario Pete Heghseth. E, nel frattempo, il povero Sam Altman, che si credeva il più figo della Silicon Valley, continua a spergiurare di "star trattando" sulle condizioni dell'accordo con il Pentagono dopo che la sua mossa di "soffiare" l'accordo a Claude è stata sonoramente punita dagli utenti americani. Che, in massa, hanno disinstallato ChatGpt rivolgendosi proprio alla creatura di Amodè. Potenza del marketing dell'etica. Trump, da parte sua, suona la carica. E non può fare diversamente. Ribadisce che l'America è davanti alla Cina nella corsa all'intelligenza artificiale. Riesce a dirlo senza nemmeno pensare che, appena qualche anno fa, a Pechino non si sapeva manco cosa fosse l'AI. Nonostante ciò, centra un nodo centrale della digitalizzazione. E cioè quello dell'energia. O meglio: la (grande) paura dei cittadini americani di doversi ritrovare a pagare bollette altissime (quasi quanto quelle che gli europei pagano da anni...) a causa dei data center e delle infrastrutture digitali di Big Tech. La promessa di Trump è che "le più grandi e ricche aziende tecnologiche americane finanzieranno una colossale espansione dell'energia negli Stati Uniti". In modo tale, ha assicurato, da impedire l'aumento della luce e del gas a carico dei cittadini americani.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Crisi e guerre, sicurezza e libertà: che nessuno si sottragga

Le rilevazioni demoscopiche descrivono un Paese inquieto, aumentano la percezione di illegalità e, con essa, la domanda di protezione. Cresce però anche la fiducia nella divisa, Carabinieri e Polizia risultano in aumento rispetto al 2024. Non è un applauso cieco, i cittadini sanno distinguere anche quando la cronaca graffia. È un dato che dovrebbe imporre, soprattutto alla politica, di abbandonare la posa e tornare alla sostanza. Le crisi e le guerre del nostro orizzonte dal fronte europeo al Mediterraneo allargato non restano fuori dai confini, entrano nelle bollette, nelle filiere, nei flussi migratori, nella disinformazione e nelle minacce ibride. In questa pressione lunga e intermittente lo Stato chiede ai servitori in unifor-



(© Imagoeconomica)

Serve una retribuzione giusta e allineata ai Paesi europei

me un impegno straordinario, ma l'eccezione non può diventare normalità fatta di turni impossibili e carichi di lavoro cronici. Si riapre inoltre il capitolo del terrorismo internazionale, spesso non nella forma classica di organizzazioni riconoscibili, ma in modalità frammentate e "molecolari". Il rischio dei cosiddetti lupi solitari attori isolati o micro-attori che si radicalizzano nei circuiti digitali e passano all'azione senza una regia è tra le sfide più insidiose per la democrazia, punta sulla sorpresa e usa la paura come moltiplicatore politico. Per questo chiedere di più a poliziotti e carabinieri significa riconoscere il bisogno di più organici, formazione, strumenti, tutele e benessere psicofisico. Oggi, mentre è aperto il tavolo per il rinnovo contrattuale 2025-2027, serve una retribuzione giusta, progressi-

vamente allineata ai principali Paesi europei, finanziando davvero la specificità del lavoro di polizia e l'unicità delle funzioni delle Autorità di Pubblica Sicurezza. Non si può pretendere efficienza senza garantire dignità, in tema di sicurezza le scorcioie presentano sempre il conto, e lo pagano cittadini e operatori. Serve un salto più alto se occorre anche corsaro e l'opposizione non può sottrarsi come se la sicurezza pubblica fosse estranea alla propria cultura politica. È un errore che consegna il campo alla propaganda e alla caricatura della forza, fino alle fantasie di militarizzazione sociale come risposta ordinaria alle fragilità urbane (si pensi a chi ha proposto i paracadutisti per "bonificare"

aree degradate). La sicurezza è troppo delicata per essere monopolio di una parte. Montesquieu ricordava che la libertà politica è la tranquillità di spirito che nasce dalla coscienza della propria sicurezza, se è così, la sicurezza è architrave dei diritti, non il loro contrario. Per questo va trattata come questione repubblicana, non come gadget di consenso. Difendere la catena civile della pubblica sicurezza significa difendere i principi della nostra democrazia, ogni scorcioia spettacolare indebolisce lo Stato e ferisce i diritti. Va rafforzata non indebolita la regia civile, Prefetture, Questure e Commissariati di PS sono i luoghi in cui si tengono insieme coordinamento, legalità e responsabilità democra-

tica, specie quando la sicurezza urbana chiama in campo polizie locali e sindaci. Senza regia unitaria la sicurezza si frammenta, e quando si frammenta perde efficacia e legittimazione. La mia postura culturale è sociale e liberale insieme, rifiuto il securitarismo che riduce tutto alla repressione, ma rifiuto anche l'indulgenza fuori tempo che sottovaluta il primo presidio di legalità affidato ai corpi di polizia. La forza dello Stato va usata in modo proporzionale e progressivo per respingere la violenza, e va consentito a poliziotti e carabinieri di difendersi e tutelare i cittadini. Ogni rigurgito di rimilitarizzazione della Pubblica Sicurezza Civile va contenuto, il concorso dei militari può restare nella vigilanza

statica di obiettivi sensibili e negli scenari eccezionali, ma alla sicurezza civile compete per legge il primato della direzione e della responsabilità. Non c'è crescita senza fiducia, e non c'è fiducia senza sicurezza garantita da regole chiare e istituzioni solide. Investire su organici, tecnologia e formazione rende più sicure le città e più affidabile il Paese, riducendo anche i costi economici della paura e dell'instabilità. Infine, sicurezza non è solo cronaca, è coesione. I sondaggi segnalano un allarme diffuso sulla violenza giovanile, percepita in aumento dall'82%, e sempre più lo spostamento della minaccia nel digitale, i reati informatici sono percepiti in aumento dal 79%. È la prova che serve un disegno ampio, non solo risposte emergenziali, sicurezza urbana e

Non si può pretendere efficienza senza garantire dignità

cybersicurezza, giustizia efficiente e sistema penitenziario, lavoro e politica industriale, scuola e territori, prevenzione e tutela degli asset strategici di trasporti e comunicazioni. Se la sicurezza resta clava elettorale, si parla molto e si governa poco. La fermezza dello Stato è necessaria quando la violenza alza la testa, ma deve restare proporzionata e guidata da una cultura dei diritti di libertà. La sicurezza non può appartenere a una parte, ma diventare terreno di convergenza che protegge i cittadini e rafforza la dignità di chi serve in divisa. La sfida è costruire una egemonia culturale e politica della sicurezza democratica, un senso comune che tenga insieme autorità e libertà, tutela degli operatori e diritti dei cittadini, senza solitudine operativa di poliziotti e carabinieri e senza propaganda.

LA NOVITÀ POLITICA Roberto Vannacci Un linguaggio che rompe per ricostruire

di ANGELO VITALE

Una conferenza stampa dopo l'altra, il leader di Futuro Nazionale e europarlamentare Roberto Vannacci conferma la sua capacità di usare il linguaggio come strumento di rottura politica. Le sue parole, in assenza di interlocuzioni che non siano le domande dei giornalisti, mai semplici frasi di circostanza. Vogliono scardinare tutto, un vero e proprio attacco al sistema attuale, che Vannacci dipinge come lontano dalla sovranità popolare e dai cittadini. "Se l'Italia entrasse in guerra, tornerei a servire l'esercito" o un classico "Me ne frego". Di tutto, un po'. Parlando della riforma elettorale proposta dal centrodestra, Vannacci afferma senza mezzi termini: "Chi verrà eletto sarà scelto dai partiti e non dal popolo. È una importante limitazione della sovranità popolare ed è quello che procura l'astensionismo".

L'iperbole è evidente: il rischio non è solo politico, ma quasi esistenziale per la democrazia italiana. Parole per costruire un contrasto netto tra "popolo" e "partiti", utilizzando un lessico bellico contro un nemico interno invisibile. La sua retorica, altrettanto incisiva sul tema dei migranti definisce l'immigrazione di massa come un fattore che "sta sfaldando quel collante che ci tiene uniti". La metafora sociale come una lente d'ingrandimento: la Nazione non è più un'entità astratta, ma un tessuto fragile, pronto a lacerarsi. Anche il concetto di remigrazione diventa retorico: la descrive come una tutela dei diritti umani, trasformando un tema controverso in una missione morale. E la redistribuzione, il peggior male, come far scorrere l'acqua di una falla in tutta l'imbarcazione. Così, la "nave Europa" affonda. Il nostro Paese non fa valere i

principi nemmeno quando sono a costo zero riguardo alla spesa della politica. La legge sul femminicidio? "Non possiamo pensare che un reato sia più o meno grave a seconda del sesso della persona". Un'altra iperbole. Il sistema legale come frammentato e ingiusto. Mentre il suo linguaggio punta a ricostruire un ordine morale chiaro e netto. Preciso pure l'intento per fare voti. Pescherà tra i delusi del centrodestra che volevano una politica "più decisionista, più identitaria, più muscolare e più coerente". E pescherà anche tra gli italiani totalmente delusi dalla politica, in quell'ampio "52% che diserta le urne". Per loro, valga il principio in cui crede: "Sono le proposte che contano, non le etichette. Un piatto di spaghetti all'amatriciana ha lo stesso gusto se il cameriere è di CasaPound o di estrema sinistra".

EPSTEIN E REGNO UNITO

**ANDREA ESCLUSO
DALLA LINEA
DI SUCCESSIONE
AL TRONO?**

di ENZO RICCI

Andrea Mountbatten-Windsor potrebbe essere rimosso dalla linea di successione al trono britannico, dove occupa l'ottavo posto. La visita a sorpresa del ciambellano della Casa Reale Lord Richard Benyon all'ex duca di York, secondo Gb News, sarebbe stata dettata da questa ragione. Benyon ha assunto l'incarico di consigliere di re Carlo III nel 2024 dopo essere succeduto all'ex capo dell'MI5 lord Parker di Minsmere. Supervisiona 1.200 membri dello staff e funge da principale collegamento tra il monarca e la camera dei Lord. Il mese scorso, nel giorno del suo compleanno, Andrea è stato arrestato con l'accusa di cattiva condotta nell'esercizio di una carica pubblica, in relazione al suo precedente ruolo di inviato commerciale del Regno Unito. Ha trascorso 11 ore in stato di fermo mentre gli agenti perquisivano la sua residenza nel Norfolk. Resta indagato da parte della polizia della Thames Valley. Il fratello di re Carlo è soggetto a condizioni rigorose durante il suo soggiorno, tra cui il divieto di andare a cavallo, ritenuto inappropriato alla luce dell'inchiesta in corso della polizia. Alcuni media britannici hanno ipotizzato che, per lasciare la tenuta, abbia bisogno di un permesso. Regole severe anche per ricevere degli ospiti. L'amministrazione Starmer ha dichiarato che valuterà la possibilità di introdurre una legge per rimuoverlo dalla successione una volta conclusa l'inchiesta della polizia. Una decisione simile necessiterebbe non solo dell'approvazione parlamentare, ma anche del consenso di tutti i 14 regni del Commonwealth.

CONTINUA LO SCAMBIO DI PRIGIONIERI CON LA RUSSIA**Ucraina: Zelensky minaccia Orban e delegittima l'Unione europea**

di MAURO TRIESTE

La Russia resta aperta ai negoziati per mettere fine al conflitto in Ucraina, ma per il prossimo round di colloqui bisogna attendere. Lo ha dichiarato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov sottolineando che l'attuale pausa nei negoziati è dovuta a "ragioni oggettive" (la guerra scatenata da Usa e Israele con l'Iran).

Nella giornata di ieri russi e ucraini hanno effettuato un nuovo scambio di prigionieri. In questa occasione sono stati 200 per parte. Entro oggi Mosca e Kiev ne restituiranno altri 300 ciascuna, portando il numero totale a "500 per 500". L'iniziativa rientra negli accordi raggiunti durante i colloqui trilaterali tra Russia, Ucraina e Stati Uniti a Ginevra. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha minacciato apertamente il primo ministro ungherese Viktor Orban per aver bloccato, legittimamente, un pacchetto di aiuti dell'Unione Europea del valore di 90 miliardi di euro nel mezzo di una disputa sulle forniture di petrolio. "Speriamo che una certa persona nell'Ue non continui a bloccare i 90 miliardi...e che i soldati ucraini abbiano le armi", ha detto Zelensky ai giornalisti, prima di indirizzare un "avvertimento" molto pesante al leader magiaro: "Altrimenti, daremo l'indirizzo di questa persona alle nostre forze armate, ai nostri ragazzi. Lasciamo che lo chiamino e gli parliamo nella loro lingua". Un atto gravissimo compiuto contro il rappresentante di un Paese membro dell'Ue che imporrebbe dure azioni formali da parte di Bruxelles. I veti dell'Ungheria al pacchetto di aiuti, così come alle nuove sanzioni dell'Ue contro la Russia, sono stati una risposta a quello che per Budapest è stato un taglio deliberato da parte dell'Ucraina delle forniture dal gasdotto Druzhba che trasporta il greggio russo in Europa. L'ex comico ha spiegato che l'oleodotto potrebbe essere di nuovo operativo entro un mese e mezzo. "Abbiamo i mezzi politici e finanziari, e con essi eserciteremo una pressione incondizionata sugli ucraini affinché riprendano le operazioni sull'oleodotto Druzhba il prima possibile. Voglio chiarire che vinceremo, e vinceremo con la forza. Non farò patti, né compromessi: li sconfiggeremo. Spezzeremo il blocco petrolifero. Costringeremo gli ucraini a riprendere le forniture. Non con un accordo, non con un compromesso, ma con la forza", ha replicato Orban durante una riunione della Camera di Commercio ungherese.

Il portavoce del governo Zoltan Kovacs è successivamente intervenuto stigmatizzando il comportamento dell'ucraino: "Queste minacce e ricatti da parte di Zelensky hanno superato di



ANSA

**L'ombrello nucleare
degli Stati Uniti rimarrà
il "garante" ultimo
della sicurezza europea**

gran lunga ogni limite accettabile. Quando qualcuno minaccia di consegnare l'indirizzo di una persona all'esercito ucraino semplicemente perché non sostiene l'ultimo accordo sulle armi da 90 miliardi di euro, questa non è diplomazia: è una minaccia aperta". Il governo russo si riunirà presto per discutere la sospensione delle esportazioni di gas verso l'Europa. A comunicarlo è stato il vice primo ministro Alexander Novak. "Ci riuniremo presto, come da istruzioni del Presidente, per discutere la situazione attuale con le compagnie energetiche e le possibili rotte di trasporto per le nostre forniture energetiche. Ne discuteremo presto con le no-

stre compagnie energetiche e vedremo come impiegare le risorse russe nel modo più redditizio", ha precisato Novak, responsabile delle questioni energetiche per Putin, alla stampa. Il gas russo rappresenta oltre il 12% dell'approvvigionamento europeo.

Per respingere gli attacchi dei droni iraniani, il Pentagono punterebbe sugli intercettori ucraini. A rivelarlo è il *Financial Times*, citando esponenti del settore. Le monarchie del Golfo stanno utilizzando missili Patriot per difendersi dalle ondate di droni iraniani Shahed da quando Stati Uniti e Israele hanno iniziato la guerra. Ma le loro scorte stanno diminuendo e ora guardano in casa di Zelensky per una difesa più economica. Gli Shahed costano solo 30mila dollari, mentre il prezzo dei PAC-3 usati nel sistema Patriot ammonta a più di 13,5 milioni di dollari ciascuno. Il segretario generale della Nato Mark Rutte ha accolto con favore l'impegno del presidente francese Emmanuel Macron di espandere la deterrenza nucleare di Parigi, ma ha evidenziato che l'ombrello nucleare degli Stati Uniti rimarrà il "garante" ultimo della sicurezza europea.

**winover**

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

DIECI MILIONI DI DETONATORI E 300MILA MUNIZIONI VERSO CIPRO

Polveriera Italia Dal sequestro di Ancona ai traffici *dual use* nei porti

di DAVE HILL CIRIO

Un traghetto di linea. Centinaia di passeggeri, famiglie in vacanza, camionisti stanchi che riposano nelle cabine mentre la nave fende le acque dell'Adriatico verso la Grecia. Sotocoperta, nel ventre d'acciaio del garage, un tir apparentemente innocuo nasconde un segreto capace di polverizzare l'intera imbarcazione. Non è la trama di un thriller geopolitico, ma la realtà "fotografata" dall'operazione Clean Shot. La Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Dogane hanno sequestrato nel porto di Ancona un carico imponente: 10 milioni di detonatori e 314mila munizioni. La merce era stata dichiarata come "varia", un termine burocratico che serve a mascherare il traffico illegale. I detonatori sono componenti ad altissima sensibilità, dicono gli investigatori. Un urto violento, una scintilla o forse un aumento della temperatura nel garage del traghetto avrebbero innescato un'esplosione.

La destinazione dichiarata era Cipro, via Grecia. Ma dove sarebbero finiti realmente quegli inneschi? La domanda apre uno squarcio inquietante sui traffici dual use. Beni questa volta nati per scopi civili (scavi minerari, edilizia), che però possono essere convertiti in strumenti di morte nei teatri di guerra. Ancona, per la sua posizione strategica come porta verso i Balcani, un nuovo nervo scoperto della sicurezza nazionale.

Su questa vicenda, come in altri recenti episodi - L'identità lo ha scritto anche a proposito del sequestro di un carico di materie prime in arrivo dalla Russia a Brindisi per un gruppo industriale friulano - poco clamore mediatico, nessun alert della politica, lo stretto riserbo di magistrati e investigatori pure sulle due società italiane produttrici di detonatori e munizioni. Sulla carta, aziende che potrebbero essere perfino all'oscuro dei "magheggi" fatti con le certificazioni di questo carico, per triangolarlo verso altri Paesi.

Il sequestro di Ancona, non un episodio isolato, ma l'ultimo tassello di un mosaico molto più ampio e preoccupante. Solo poche settimane fa, un'inchiesta di Altreconomia ha scoperto un sistema di esportazioni massicce di esplosivi dai porti di La Spezia e di Cagliari. Nel corso dell'ultimo anno, oltre 3.400 tonnellate di esplosivi ad altissima potenziale transitate in questi scali. Il porto di La Spezia, terminal preferito per i carichi di classe 1.1D, il materiale a più alto rischio di esplosione. Siamo, quindi, il Paese dove la politica discute di sicurezza urbana mentre migliaia di tonnellate di esplosivi viaggiano a pochi metri dai centri abitati e dai passeggeri dei traghetti civili. In Sardegna, una situazione ancora più tesa. Lo stabilimento della RWM Italia a Domusnovas, nonostante le storiche battaglie dei comitati pacifisti e le sentenze del Consiglio di Stato, ha recentemente ottenuto una



"sanatoria ambientale" che permette l'ampliamento della produzione. Da qui, i carichi partono regolarmente per rifornire zone di conflitto.

In questo quadro, il labirinto del dual use. Il cuore del problema, nella classificazione di questi beni. Un aggiornamento Ue ha introdotto controlli più severi su tecnologie quantistiche e semiconduttori, ma per gli esplosivi la maglia resta larga. Carichi spesso "spacchettati" o dichiarati per uso civile, sfruttando le pieghe di una burocrazia doganale che fatica a stare al passo con la velocità dei flussi globali.

La Relazione Dogane e Monopoli del 2025, presentata al Parlamento, parla chiaro: il valore delle autorizzazioni per l'esportazione di materiali d'armamento ha superato gli 8,4 miliardi di euro, con un incremento del 35% rispetto all'anno precedente. Una parte consistente di questo volume d'affari sfugge ai radar perché etichettata, appunto, come "duplice uso".

Il porto di Ancona, come quelli di La Spezia e Cagliari, non è solo uno snodo commerciale. Diventa una frontiera. Se non morale, almeno del senso comune delle cose. Il sequestro Clean Shot dimostra che la sorveglianza funziona, ma solleva anche una questione di fondo.

Quanti carichi simili riescono a passare? Se 10 milioni di detonatori possono essere caricati su una nave passeggeri con una falsa bolla d'accompagnamento, quanto è sicuro il nostro sistema di trasporti marittimi?

Una storia che travalica il sequestro. L'operazione record di Ancona, un ennesimo campanello d'allarme di un sistema di traffici che utilizza le rotte civili come scudo per la propria indisturbata operatività. L'immagine di un'Italia che è, allo stesso tempo - in un segmento non trascurabile della sua economia -, fabbrica, deposito e corridoio per i conflitti globali. Non semplicemente incidentali, in proposito, indiscrezioni non verificate che collegano il carico sequestrato ad Ancona all'eccellenza storica di aziende del polo bolognese. Imprese, con il fatturato annuo di milioni di euro, che da anni sono leader nel settore degli esplosivi civili e militari e realtà specializzate nella produzione di detonatori.

Intanto, mentre le autorità continuano ad indagare sulla rete criminale che ha tentato l'invio del carico verso Cipro, resta il dato politico e sociale. La sicurezza dei cittadini e la trasparenza dei traffici internazionali sacrificate sull'altare del profitto e della semplificazione doganale.

AMBIENTE

LA SOVRANITÀ DEL FANGO: STRATEGIA E GEOPOLITICA DELLA MATERIA ORGANICA



di GIOVANNI BATTISTA RAGGI

“L'abbondanza di risorse è la radice della forza di uno Stato". Questo precetto dell'Arthashastra, l'antico trattato indiano sulla

politica, risuona oggi con una forza brutale mentre l'Occidente riscopre la propria vulnerabilità. In un mondo che lotta per il controllo di litio e terre rare, stiamo trascurando una risorsa critica che scorre silenziosa sotto le nostre città: i fanghi di depurazione.

Il mercato globale dei fertilizzanti è oggi un campo di battaglia geopolitico; all'inizio del 2026, i prezzi del fosfato biammonico (Dap) si attestano stabilmente sopra i 650 euro/tonnellata, spinti dalla decisione della Cina di prorogare il blocco delle esportazioni fino ad agosto 2026.

Qui si applica il settimo dei Trentasei Stratagemmi: "Creare qualcosa dal nulla". Estrarre fosforo dai reflui non è solo gestione ambientale; è l'arte di disarmare la dipendenza estera senza scendere in campo. Se Pechino protegge il proprio mercato interno non solo per la sicurezza alimentare, ma per alimentare la sua egemonia nelle batterie Litio-Ferro-Fosfato (Lfp), l'Europa deve rispondere con una visione industriale speculare.

I dati dell'ultimo rapporto Ispra confermano che l'Italia produce circa 3 milioni di tonnellate di fanghi l'anno.

Oggi, quasi la metà di questa risorsa finisce ancora in smaltimento, disperdendo nutrienti preziosi proprio mentre il fosforo è blindato dal Critical Raw Materials Act dell'Ue come materia prima strategica, con una dipendenza dall'import che supera il 90%.

Non recuperarlo significa restare una colonia estrattiva. Ma la sfida è doppia: i fanghi sono anche un giacimento energetico capace di generare biometano, trasformando i depuratori da semplici filtri a vere centrali di sovranità energetica territoriale.

La logistica, come scriveva Sun Tzu ne L'Arte della Guerra, è la linea che separa la vittoria dalla sconfitta. Trasformare i depuratori in Hub Bio-Industriali richiede una "logistica di ritorno" d'élite: infrastrutture intermodali e flotte dedicate capaci di connettere i centri urbani ai siti di raffinazione e ai distretti agricoli.

Per non essere "vinti senza combattere", occorre un'evoluzione normativa che superi lo stigma del rifiuto, creando un "Passaporto della Materia Organica" che ne garantisca la tracciabilità chimica.

Dobbiamo investire in tecnologie di estrazione dalle ceneri, accorciando la filiera dei nutrienti e dell'energia.

Come insegna il Guiguzi, il saggio sa "aprire e chiudere" i flussi per volgerli a proprio vantaggio.

Aprire la porta al recupero dei fanghi significa chiudere quella della nostra insicurezza nazionale.

È la nostra identità che torna a farsi risorsa.

INTERVISTA ALLA SENATRICE CAMPIONE (FdI)

La riforma che toglie il corpo all'assassino: "Restituire rispetto alla salma di chi non siamo riusciti a proteggere in vita"

di PRISCILLA RUCCO

Per decenni il sistema giuridico italiano ha convissuto con una falla: chi uccideva il proprio partner o un familiare conservava il diritto di decidere della sepoltura della vittima, potendo scegliere tra cremazione e tumulazione come se nulla fosse avvenuto. Un grave controsenso che la nuova legge approvata dalla Camera il 3 marzo 2026 - con 238 voti e nessun contrario - ha finalmente modificato. La proposta è nata al Senato su iniziativa della senatrice della Lega Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, e aveva già ottenuto il via libera di Palazzo Madama nel marzo 2025 con 107 voti favorevoli.

Susanna Donatella Campione è senatrice di Fratelli d'Italia, membro della commissione Giustizia e componente della commissione femminicidio da anni in prima linea sui temi della tutela delle vittime di violenza domestica. Aveva anticipato i contenuti di questa riforma a *L'identità* qualche mese fa, quando il provvedimento era ancora in itinere al Senato.

Senatrice, fino a ieri era davvero possibile che un assassino disponesse del corpo della propria vittima?

"Sembra incredibile, eppure fino a ieri era così. Chi uccideva il coniuge - e troppo spesso si trattava della moglie - poteva decidere del destino delle sue spoglie. La normativa penale, insieme al regolamento di polizia mortuaria del 1990, stabiliva che, in assenza di disposizioni testamentarie, fosse il coniuge a scegliere sulla sepoltura o sulla cremazione della persona deceduta. Anche quando su quel coniuge gravava un rinvio a giudizio o addirittura una condanna per averne provocato la morte".

Come definirebbe questa "stortura" giuridica?

"Gravissima: l'assassino che dispone del



Si deve intervenire sui temi che toccano la dignità della persona a tutela delle vittime

corpo della vittima mentre i familiari restano esclusi e feriti. E spesso sceglie la cremazione, con la conseguente distruzione di elementi potenzialmente decisivi per l'accertamento della verità. Neppure la finzione cinematografica avrebbe potuto immaginare

un paradosso simile. Il corpo racconta, anche dopo la morte, ciò che ha subito. Ma proprio chi lo aveva privato della vita poteva imporre il silenzio definitivo".

Cosa cambia con la nuova legge?

"Il provvedimento interviene su due pilastri normativi: il codice penale e il DPR 285 del 1990 sul regolamento di polizia mortuaria. Con la riforma, chiunque venga condannato - anche a seguito di patteggiamento - per l'uccisione del coniuge, del partner di unione civile, del convivente di fatto o di un parente prossimo, decade automaticamente da ogni diritto sulle spoglie della persona uccisa. Sul piano tecnico, la legge introduce il nuovo articolo 585-bis nel codice penale,

che configura come pena accessoria tale decadenza. Nella fase processuale antecedente alla sentenza, l'indagato non potrà neppure intervenire sulle decisioni relative alla salma. Viene inoltre introdotto il divieto di cremazione fino al passaggio in giudicato".

Qual è la valenza concreta di questo divieto di cremazione?

"Il corpo, si sa, parla. La scienza forense moderna è in grado di estrarre informazioni determinanti dai resti umani anche molto tempo dopo la morte: tracce biologiche, segni di violenza, presenza di sostanze. In diversi casi di femminicidio la cremazione rapida ha reso impossibile recuperare elementi utili alle indagini. Impedire che l'autore del reato possa disporre del corpo significa proteggere la possibilità stessa di fare piena luce su quanto accaduto".

Come legge questo risultato politico ottenuto all'unanimità?

"Certamente il legislatore di un tempo non si trovava di fronte alla scia di sangue a cui assistiamo oggi e a cui stiamo provando a porre un freno con leggi sempre più specifiche e mirate. Su temi che toccano la dignità della persona e la tutela delle vittime la sensibilità può e deve superare ogni divisione politica. E questo voto lo dimostra".

Qual è il significato più profondo di questa riforma?

"Con la nuova legge chi è rinviato a giudizio o condannato per aver causato la morte del coniuge, dell'altra parte dell'unione civile, di un parente prossimo o del convivente di fatto perde il diritto di disporre delle spoglie mortali. Una scelta che risponde a un duplice obiettivo: garantire la conservazione delle prove e consentire alla giustizia di accertare pienamente i fatti, ma soprattutto restituire rispetto alla salma di chi non siamo riusciti a proteggere in vita. È un passo di civiltà necessario. Perché la giustizia non può fermarsi davanti alla morte. E perché nessun assassino deve più avere l'ultima parola sul corpo della propria vittima".

IL CORAGGIO DI RIPORTARE LA NOTIZIA PER AMORE DELLA VERITÀ

La storia di un giornalista americano che dice no alla censura

di CINZIA ROLLI

Il giornalista Vinny Martorano reporter di CBS Austin (KEYE-TV), è diventato improvvisamente famoso per aver sfidato in diretta le direttive della propria emittente.

Sabato 1 marzo 2026, Martorano segue in diretta una manifestazione presso il Campidoglio ad Austin. Il corteo nasce spontaneamente per sostenere le operazioni militari congiunte tra Stati Uniti e Israele in Iran e dimostrare sostegno a Donald Trump. Ad un certo punto un membro della troupe consegna al giornalista un cellulare con un messaggio da parte dei superiori.

Il corrispondente, dopo averlo letto esclama ad alta voce: "Cosa significa?" Ed un collaboratore dello staff, non inquadrato durante la diretta Facebook, risponde: "Significa che non vogliono che ci concentriamo su questo". Martorano senza esitazione risponde: "Beh, io sì!".

Il video di circa trenta secondi diviene subito virale ed ha vasta diffusione principalmente su X. L'accaduto viene interpretato come un tentativo di nascondere il sostegno manifestato da una parte della popolazione al Presidente Trump. Preoccupa una possibile non imparzialità mediatica e la pressione a cui possono essere sottoposti i giornalisti. Ed il rifiuto di Martorano di rispettare una direttiva ingiusta viene considerato un gesto di integrità professionale.

La vicenda del corrispondente ha aperto infatti un di-



battito sulla libertà di stampa. Numerose testate internazionali come *Hindustan Times*, *Yahoo News* e *Msn* hanno riportato la notizia rafforzando l'immagine del cronista, dipinto come un reporter che ha rifiutato di "insabbiare" la notizia. E l'emittente (di proprietà di Sinclair Broadcast Group) è finita sotto accusa per aver tentato di impedire la ripresa di un evento di rilevanza pubblica. Sinclair ha ribadito che il giornalista non è mai stato invitato a evitare di parlare di determinati argomenti, ma che l'obiettivo del messaggio inviato era fornire un quadro equilibrato delle diverse opinioni presenti in città riguardo al conflitto con l'Iran.

A dimostrazione della mancanza di intenti censori, sottolinea, il video era stato originariamente postato proprio sui canali social della stazione emittente. A onor del vero l'inviato ha comunque parlato nel suo servizio di idee contrastanti presenti ad Austin, riportando fedelmente le diverse opinioni sull'operazione in Iran. Nato a Chicago, Martorano, si è laureato in Giornalismo e Telecomunicazioni presso la Ball State University. Prima di approdare ad Austin nell'ottobre 2024, ha lavorato per due anni come reporter a Lafayette, Indiana, presso l'emittente Wlfi. Attualmente presso Cbs Austin ricopre il ruolo di Multimedia Journalist (Mmj) e reporter del fine settimana. Non si può che plaudire al suo coraggio e alla sua dedizione per un lavoro difficile come quello di inviato. Per questo motivo e per concludere non ci resta che aggiungere: ottimo lavoro Vinny. "Back to you! (A te la linea!)"



DPI *Smartcare*

Una soluzione semplice ed intuitiva che consente il monitoraggio dei dispositivi di sicurezza in dotazione agli operatori impegnati in attività a rischio. Il sistema mira a ridurre drasticamente i rischi di incidenti sul lavoro grazie ad un controllo costante sull'equipaggiamento fornito, allo scopo di verificare che le dotazioni di sicurezza siano sempre correttamente indossate durante gli interventi.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*



www.topnetwork.it

IDATI DEL LAVORO FLESSIBILE

Italiani e Smart working: da necessità a nuovo stile di vita

di MARCO MONTINI

La crisi globale legata alla emergenza pandemica Covid-19 ha comportato una serie di importanti evoluzioni nel mondo occupazionale, in particolare si è registrata la rapida trasformazione del modo di lavorare, accelerando di fatto la diffusione dello smart working.

A fotografarlo è l'Istat che a fine febbraio ha diffuso il report "Smart working: da necessità a nuovo stile di vita - Anno 2023", in cui si certifica come anche in Italia il lavoro a distanza sia divenuto una componente strutturale della società, ridefinendo le relazioni tra lavoro e vita privata, tra spazi fisici e digitali, tra periodi di attività e di riposo, decrementando parallelamente tempi e costi degli spostamenti. Secondo il Censimento permanente del 2023 dell'Istituto nazionale di Statistica, infatti poco meno di 3,4 milioni di occupati (il 13,8% del totale) hanno sperimentato una qualche forma di lavoro da remoto nelle quattro settimane precedenti la data della rilevazione (Primo ottobre 2023). Più nello specifico, circa 1.436mila (5,9%) hanno svolto la propria attività da casa almeno la metà dei giorni lavorativi, mentre i rimanenti 1.933mila (7,9%) hanno adottato tale modalità in misura più limitata. Il lavoro flessibile raggiunge, come detto poc'anzi, il suo apice durante la pandemia e nella fase immediatamente successiva. Nel 2021 hanno lavorato anche solo alcuni giorni da casa 3.577.984 persone, con una incidenza pari al 15,1% del totale degli occupati. Si tratta di un risultato difficilmente ipotizzabile prima dell'emergenza sanitaria: nel



2018 e nel 2019, in base ai dati dell'Indagine Istat sulle Forze di Lavoro, la quota di smart worker e telelavoristi era appena del 4,8%. Nel 2022 e nel 2023 si assiste ad una sorta di stabilizzazione del fenomeno: in entrambe le edizioni del Censimento permanente gli occupati da remoto si attestano al 13,8%.

"Nonostante le nuove modalità di organizzazione del lavoro abbiano avuto un forte slancio durante il lockdown e si sia-

no cristallizzate nel corso del tempo, nel nostro Paese - sottolinea l'Istat - la percentuale di occupati che utilizzano il lavoro a distanza resta comunque inferiore a quella della maggior parte degli altri Paesi europei". Una distanza quantitativa da non sottovalutare. Secondo una statistica diffusa da Eurostat sugli occupati che, nel 2023, hanno svolto almeno la metà dei giorni di lavoro in smart working ("usually working from home"), infatti l'Italia, con il 5,9%, è ben al di sotto della media Ue che è pari al 9,1%. In testa alla graduatoria, con valori più alti del 20%, ci sono la Finlandia (22,2%) e l'Irlanda (21,8%), seguite da Svezia e Belgio che si collocano rispettivamente al 15,3% e 14,6%. Sopra la media della Unione Europea, pure Germania e Francia con incidenze superiori al 10%. Tornando alle comparazioni interne, invece, l'adozione dello smart working evidenzia marcate differenze tra le aree del BelPaese. Le città metropolitane e le regioni del Centro-Nord, caratterizzate da una maggiore concentrazione di settori terziari avanzati e da evolute infrastrutture digitali, mostrano livelli più elevati di diffusione del lavoro agile. In particolare, città come Milano, Roma, Bologna e Torino hanno registrato, tra i Comuni con più di 150mila residenti, le percentuali più alte di lavoratori da remoto, grazie anche alla presenza di grandi aziende e pubbliche amministrazioni più strutturate. Al contrario, nel Mezzogiorno, con alcune eccezioni, lo smart working risulta meno frequente, riflettendo anche le caratteristiche della struttura economico-produttiva del territorio. A livello regionale, sempre secondo il Censimento 2023, il Lazio guida la classifica con il 21,5%; valori elevati anche per la Lombardia (18,6%) e il Piemonte (14,5%).

Supera la media nazionale anche la Liguria con il 14%. In tutte le regioni del Mezzogiorno il lavoro da casa interessa meno del 10% degli occupati, ad eccezione di Campania (11,1%), Abruzzo (10,3%) e Sardegna (10,2%).

Nel 2021 hanno lavorato (anche solo alcuni giorni) da casa 3.577.984 persone

MILANO-CORTINA 2026

Tutto pronto per le Paralimpiadi

di CLAUDIA MARI

L'Italia si prepara a ri-accendere i riflettori su un altro evento attesissimo per il 2026: i Giochi Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026. Dal 6 al 15 marzo atleti e atlete provenienti da tutto il mondo si sfideranno nelle diverse discipline paralimpiche, dando vita a una manifestazione che non è solo sport, ma anche un potente simbolo di inclusione, determinazione, forza e superamento dei limiti. A cinquant'anni dalla prima edizione dei Giochi Paralimpici Invernali, organizzata nel 1976 a Örnsköldsvik, in Svezia, la competizione torna in Italia dopo oltre vent'anni. Dopo il grande entusiasmo delle Olimpiadi Invernali che si sono concluse lo scorso 22 febbraio, il Paese è pronto ad accogliere nuovamente migliaia di spettatori e centinaia di atleti. In totale saranno 665 i partecipanti che gareggeranno per conquistare una delle 79 serie di medaglie previste dal programma. Le competizioni - già iniziate in questi giorni - si svolgeranno in

quattro località italiane: Milano, Verona, Tesero e Cortina d'Ampezzo. Anche se le prime medaglie verranno assegnate da domani, 7 marzo, con la discesa libera femminile VI di sci alpino paralimpico e con la sprint femminile sitting di biathlon paralimpico. L'attesa, intanto, è tutta per la Cerimonia di Apertura che si terrà stasera all'Arena di Verona, uno dei luoghi simbolo della cultura italiana. Grande attesa anche per gli atleti italiani, che prenderanno parte ai Giochi in diverse discipline del programma paralimpico: lo sci alpino, lo sci di fondo, il biathlon, lo snowboard paralimpico, il curling in carrozzina e il para ice hockey. Milano ospiterà proprio le gare di para ice hockey nella Milano Santagiulia Ice Hockey Arena, uno degli impianti principali della manifestazione. L'entusiasmo per l'evento era già stato anticipato dall'arrivo della Fiamma Paralimpica a Milano il 25 febbraio scorso, con la torcia che ha attraversato il centro della città grazie a 49 tedofori, partendo da largo Cairoli e arrivando fino a piazza Duomo. Qui, davanti a numerosi cittadini, gli atleti del nuoto sincroniz-



zato Giorgio Minisini e Arianna Sacripante hanno acceso il braciere paralimpico. I due hanno ricevuto la fiamma dalla ginnasta Giorgia Villa, medaglia d'argento ai Giochi Olimpici di Parigi 2024, in un momento molto emozionante che ha simboleggiato il legame tra Olimpiadi e Paralimpiadi. Ma accanto all'organizzazione sportiva, le città

In totale saranno 665 i partecipanti che gareggeranno per 79 medaglie

ospitanti si sono preparate per permettere alla manifestazione di svolgersi in sicurezza: difatti, in vista dei Giochi si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto di Milano Claudio Sgaraglia, con la partecipazione del sindaco Giuseppe Sala e dei vertici delle forze di polizia. Un incontro in cui è stato definito un sistema di vigilanza capillare per garantire la sicurezza di atleti, spettatori e cittadini. Il piano prevede un rafforzamento dei controlli sul territorio e un monitoraggio costante degli obiettivi sensibili, anche in considerazione della situazione internazionale. L'obiettivo è assicurare lo svolgimento sereno dell'evento e la tutela della pubblica incolumità durante tutte le giornate di gara.



di NICOLA SANTINI

Dopo una prima stagione che ha girato bene in Italia e una vetrina internazionale negli Stati Uniti, Hot Ones Italia rientra con la sua idea elementare e spietata, mettere una domanda vera davanti a una salsa sempre più aggressiva e aspettare che la facciata si scioglia.

Sbarca su RaiPlay di venerdì, in esclusiva, con episodi inediti condotti da Giulia Vecchio, che tratta l'intervista come

un gioco di precisione mentre il corpo tradisce.

Il prossimo appuntamento porta al tavolo Aurora Ramazzotti, conduttrice e influencer dal linguaggio diretto, e Michele Caporosso, giornalista e scrittore noto come Wad. Davanti a loro c'è il rito delle alette di pollo, affiancato da una proposta vegetariana e vegana, poi arriva la progressione

di salse che alza il volume del piccante e abbassa quello della diplomazia.

In questo format la battuta nasce dal bruciore, poi spunta la risposta che di solito resta in tasca, perché la bocca in fiamme accorcia le distanze e rende credibile anche chi vive di media training.

Il ritorno gioca sulla varietà degli ospiti

APPUNTAMENTO SU RAI PLAY

Hot Ones Italia ritorna e il piccante fa parlare chi di solito si controlla

ti e sulla curiosità di vedere chi regge la pressione quando il palato chiede tregua. Corrado Nuzzo e Maria Di Biase entrano con il loro passo comico, Pierluigi Pardo arriva con la lingua pronta e il fiato corto, Cristiano Caccamo porta la faccia da fiction e la sorpresa del fuori parte. Lea Gavino si presenta mentre cresce l'attesa per Guerrieri, prossima fiction Rai.

Il lato fisico sale con Alessio Sakara, poi cambia registro con Norma Cerletti, conosciuta dal pubblico come Norma's Teaching. Andrea Pisani e Roberto Lipari passano anche per il cinema, visto che Cena di classe esce in sala il 26 marzo.

Su RaiPlay intanto si trovano già episodi con volti popolari come Nino Frassica e Paola Iezzi, insieme a ospiti come Giu-

lia Salemi, Rocío Muñoz Morales e Luis Sal. Hot Ones è una produzione Palomar, società di Mediawan Company, realizzata con Rai Contenuti Digitali e Transmediali, con la direzione di Marcello Ciannamea. L'edizione italiana prende in prestito il meccanismo del format globale e lo adatta al gusto locale, più chiacchierone e più vendicativo, dove l'imbarazzo fa audience quanto una rivelazione.

Vecchio costruisce domande che sembrano leggere, poi infilano l'ago dove punge, e il piccante fa da correttore di bozze. Chi guarda capisce presto che qui il personaggio resta solo un attimo, perché il calore chiede sincerità e pretende tempi rapidi, come una diretta emotiva che i filtri fanno fatica a tenere a bada.

Giulia Vecchio guida le nuove puntate tra domande scomode e alette in escalation

PRIMA SERATA

Finito Sanremo riparte Sanremo

di MIRKO GANCITANO

Sanremo non finisce più. Semmai cambia forma. Il ritorno di Sanremo Top ideato da Pippo Baudo, assente da oltre vent'anni, risponde esattamente a questa logica: trasformare il Festival in un evento permanente. A guidare l'operazione è Carlo Conti, ormai regista di un Sanremo che non si esaurisce con la finale vinta da Sal Da Vinci, ma continua a vivere nelle settimane successive.

Il programma andrà in onda in prima serata su Rai 1 sabato 7 e sabato 14 marzo, dagli Studi Fabrizio Frizzi di Roma. Due puntate pensate come un bilancio musicale post-Festival, dove si esibiscono trenta Big, divisi tra le due serate. Non una nuova gara: la



classifica nasce dai numeri reali del mercato discografico: streaming, vendite e rotazioni radiofoniche; cioè dal successo concreto delle canzoni una volta spente le luci dell'Ariston. Accanto a Conti dovrebbe esserci Gianluca Gazzoli, scelta che segnala la

volontà del conduttore di avvicinare il linguaggio televisivo a quello digitale e radiofonico, intercettando un pubblico più giovane senza rinunciare alla struttura tradizionale del varietà. Ma il vero antidoto al rischio di uno show troppo misurabile resta Nino Frassica. La sua presenza introduce quell'imprevedibilità che da sempre definisce lo spirito sanremese: battute fuori copione, nonsense controllato, la capacità di sabotare con leggerezza la liturgia televisiva. Dove Conti organizza, Frassica scompagina. Così Sanremo Top diventa qualcosa di più di uno spin-off: il racconto di cosa resta davvero del Festival quando la competizione è finita e comincia, silenziosamente, la vita reale delle canzoni.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Prendete fiato, usate il tono più aulico che avete e ripetete con me: "quando l'acqua sale, gli stronzi vengono a galla". È un teorema sociale, più affidabile dei sondaggi e più rapido di un'inchiesta. Il livello dell'acqua cambia per crisi soldi, potere o anche solo visibilità. Appena si alza, si vede chi galleggia per leggerezza e chi per marciume. Il virtuoso fatica, perché pesa di lavoro e una dose saniddimadi pudore. Il furbo resta su, perché è vuoto. Il furbo parla di valori mentre spinge gomiti e compra applausi a suon di pacche sulle spalle. Il furbo chiama rete ciò che è scambio, chiama coraggio ciò che è arroganza. E, peggio mi sento, meritocrazia ciò che è casta.

Il mio teorema dice questo. Quando la marea sale, cercate la risata pronta, il selfie, la frase morale, e se avete coraggio da vendere e una buona scuola di recitazione alle spalle, la commozione a comando. Lì c'è il galleggiamento.

Chi ha sostanza resta sotto, a respirare per conto suo, a fare bene il proprio mestiere, e magari pagare il prezzo dell'essere serio.

Poi arriva il giorno del riflusso. L'acqua scende. Aiuto. Se il galleggiante resta esposto al sole, e l'odore fa il resto. In quel momento la società finge sorpresa, come se il tanfo fosse una novità.

Io guardo il bordo della piscina, dove restano le impronte. Le impronte raccontano più dei comunicati. E quando vi chiedono fiducia chiedete prima una ricevuta morale.

IN USCITA

Casa dolce casa

Nella casa di una donna timida entra un'estranea e resta. Prende stanze, e identità. La tensione cresce in una guerra passivo aggressiva, un golpe gentile che divora la proprietaria. Casa dolce casa di Nedra Tyre, postfazione di Carlo Zaza, traduzione di Barbara Monteverdi. Collana Vintage, 181 pagine, 18 euro, Edizioni le Assassine. Un incubo domestico che stringe pagina dopo pagina.

Cora e il medaglione perduto

Cora e il medaglione perduto apre le Cronache di Pietralata. Milena Lazier, autrice e illustratrice, intreccia narrazione e disegni originali, in parte rielaborati con l'Intelligenza Artificiale, per un fantasy che gioca anche sul piano visivo. Nella Notte del Risveglio il rito dello spirito guida deraglia, Cora diventa il centro di uno scandalo e scopre un segreto capace di incrinare l'equilibrio tra città e foresta. Dal 9 marzo per Mursia.

Ucciso a sprangate il patron di TelePordenone Confessa ex collaboratore

di FLAVIA ROMANI

Mario Ruoso, 87 anni, storico patron di TelePordenone, è stato trovato morto ieri nel suo attico di un palazzo a Pordenone. L'uomo è stato ucciso con violenza, colpito più volte alla testa con una spranga. A confessare il delitto è stato Lorianò Bedin, 67 anni, per anni collaboratore fidato di Ruoso. L'uomo lavorava con lui dagli anni Ottanta e aveva continuato a svolgere piccoli incarichi

anche dopo la chiusura dell'emittente nel 2024. Secondo quanto emerso dalle indagini, Bedin avrebbe teso un agguato sul pianerottolo dell'abitazione della vittima, con una spranga. Dopo averlo colpito alle spalle e ucciso, ha cercato di far sparire le prove, gettando l'arma in un canale e cambiandosi gli abiti insanguinati. Dopo la confessione, per lui è scattato il fermo con l'accusa di omicidio.



(© Ansa)

lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisticuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

SiliconDev Group

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com